



Il Vescovo di Casale Monferrato

LETTERA DEL VESCOVO GIANNI PER L'INIZIO DEL NUOVO ANNO PASTORALE

Cari sacerdoti e diaconi, cari diocesani tutti,
il regolare e temuto inizio della scuola dopo sei mesi di inattività tra emergenza sanitaria e vacanze estive è un segnale positivo per tutti, anche se pieno di preoccupazioni. Non possiamo nasconderci l'incertezza delle incognite che troveremo nei mesi che verranno a cominciare dalle nostre attività pastorali, ma occorre riprendere con rinnovato coraggio ed entusiasmo il cammino di fede nelle nostre comunità parrocchiali.

Lo stato di emergenza in cui stiamo svolgendo le nostre quotidiane attività ci condiziona e non si sa quando tutto questo finirà.

La sospensione delle messe con il popolo per due mesi e mezzo e la lenta ripresa di esse con tutti i protocolli sanitari da seguire, sta evidenziando una difficoltà da parte di tanta gente a ritornare a frequentare come prima dell'emergenza. Dai discorsi che ho avuto con tante persone ho colto un senso di forte precarietà e a volte di paura di fronte al futuro, ma il Signore con la sua Parola non ci lascia soli.

Proprio nel cuore dell'estate ci è stata donata una pagina evangelica di grande intensità, che vorrei riprendere per condividere con voi alcune suggestioni.

Si tratta del Vangelo di domenica 9 agosto (19^a domenica ordinaria) con il testo di Matteo 14,22-33:

“Subito dopo costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. ²³ Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo.

²⁴ La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. ²⁵ Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. ²⁶ Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. ²⁷ Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». ²⁸ Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». ²⁹ Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. ³⁰ Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». ³¹ E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». ³² Appena saliti sulla barca, il vento cessò. ³³ Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!».

Mi colpisce subito un particolare: *“Gesù costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva...”*

Perché li obbliga? Perché li spinge ad agire contro voglia?

Cerchiamo di vedere il contesto in cui si svolge questo episodio evangelico.

Gesù ha appena compiuto il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci.

I discepoli vorrebbero stare con lui, ma il Maestro chiede loro di salire sulla barca e di fare la traversata del lago.

Si sta facendo sera. Quattro di loro sono pescatori esperti che conoscono bene quel lago e sanno che spesso al calare delle tenebre si verificano delle condizioni meteorologiche avverse che generano forte vento, facendo incresparsi l'acqua con delle onde pericolose per le barche.

Sicuramente anche loro qualche volta si saranno trovati ad affrontare questa situazione difficile che incute paura.

Ecco perché Gesù li costringe ad attraversare il lago. Loro sono riottosi e contrari, ma lui insiste ed essi a malincuore obbediscono.

Gesù li obbliga ad affrontare ciò che essi temono; li spinge ad incontrarsi con le loro paure.

Spesso anche la nostra vita è condizionata dalle nostre paure, da ciò che in noi è irrisolto e ci fa soffrire. Dio ce lo mette davanti. Vivere l'esperienza di essere a confronto con ciò che più temiamo. I discepoli quella notte conosceranno davvero il Signore, il Figlio di Dio che ci salva dalla morte.

Quando davvero anche noi facciamo l'esperienza della presenza di Dio? Quando Lui illumina la più profonda delle nostre paure. Quando ciò che temiamo viene inabitato dalla presenza del Signore. La nostra fede non ci evita le tempeste e gli infortuni, ma ci porta alla libertà da tanti condizionamenti, che a volte ci impediscono di esprimerci e di camminare leggeri e senza troppi pesi.

Il testo evangelico ci dona anche un messaggio pasquale di forte intensità.

"Sul finire della notte..." È il richiamo all'incipiente alba del mattino di Pasqua.

"Gesù cammina sulle acque..." Cioè sulla morte e la tiene sotto i suoi piedi.

"È un fantasma" come da alcuni viene percepito il mattino di Pasqua.

Quando incontriamo il Vittorioso, lui ci invita a camminare sulle acque che rappresentano le nostre personali paure, le nostre morti, sicuri che il Maestro è più potente di ciò che temiamo.

Pietro deve uscire da quella barca nel nome di Colui che lo sta chiamando. Anche noi siamo chiamati da lui. Non dobbiamo avere paura, perché Gesù è più forte di tutto.

Finché camminiamo sull'onda di quella chiamata, attratti dalla sua parola: *"Vieni e cammina verso di me"*, saremo sicuri di non affondare; saremo sopra le nostre paure, ma se distogliamo lo sguardo da Lui guardando ciò che ci spaventa o ci incute timore, come ha fatto Pietro, allora affondiamo.

Cari fratelli e sorelle, in questo tempo che stiamo vivendo, tante sono le nostre preoccupazioni, incertezze, timori e a volte dubbi e mancanze di fede e la barca della nostra vita e della storia è agitata, ma se seguiamo la sua voce e poniamo in lui ogni paura non saremo delusi.

Con questa certezza inoltriamoci a muovere i primi passi del nuovo anno pastorale con uno sguardo particolare a chi è stato ed è segnato da questa crisi che ha toccato tante persone: attività, famiglie, anziani e soggetti fragili. I prossimi mesi saranno difficili, ma insieme e con la solidarietà di tutti supereremo le difficoltà.

Nel pieno della pandemia, nel mese di marzo, è uscito l'ultimo libro del sociologo Franco Garelli dal titolo: *"Gente di poca fede"* (Il Mulino 2020).

Si tratta di un'indagine a tutto campo sulla fede e sulla religiosità degli italiani. Questa indagine gli è stata commissionata dalla CEI e fotografa i cambiamenti del paese in 25 anni. La nostra nazione *"Italia"*, tradizionalmente vista e percepita come religiosa e praticante è un paese *"Incerto e stanco di Dio"*.

Gli italiani appaiono *"Gente di poca fede"* – come dice il titolo del libro – sempre più indifferenti alla messa domenicale e sempre più lontani dal senso di appartenenza alla Chiesa Cattolica.

Credono di meno e praticano di meno.

Solo 1/5 partecipa regolarmente ai riti, mentre 1/3 non ci va mai. Tuttavia, nonostante numeri da declino drastico e indiscutibile, il sentimento religioso è ancora vivo e presente. Viviamo in uno scenario religioso in *"Grande movimento"*, in cui crescono l'ateismo e l'agnosticismo non solo tra i giovani; aumentano anche i seguaci di altre fedi e culture, si moltiplicano *"Nuove domande e percorsi spirituali"*.

L'analisi di Garelli descrive una situazione che è sotto i nostri occhi, soprattutto di chi da anni in parrocchia osserva questa evoluzione.

In questi mesi mi sono confrontato con alcune persone, soprattutto con dei giovani, per sentire direttamente da loro cosa ne pensavano della Chiesa, del messaggio cristiano e della fede. È emerso dai dialoghi che il Cristianesimo sembra sempre più distante dall'ambiente culturale e

dalla vita concreta della gente. Come proponiamo oggi la nostra fede e l'annuncio del Vangelo, sembra non fare più breccia; sembra muto rispetto alle esperienze e alla quotidianità dei giovani, delle nostre famiglie, delle donne e degli uomini del nostro tempo. I sociologi e studiosi, soprattutto francesi, oggi descrivono questo fatto con un termine che deve farci seriamente pensare: "Esculturazione" che ci riporta a quanto dicevo poc'anzi. Il cattolicesimo non sembra più far parte della cultura comune; i suoi orientamenti, le sue rappresentazioni, il suo personale, sarebbero ai margini delle dinamiche sociali e della rappresentazione pubblica. Ampie quote di popolazione si starebbero spogliando della cultura cattolica, di un legame di affinità elettiva durato per secoli. Il cristianesimo è diventato muto. Non parla più al nostro umano e al nostro mondo culturale, alla nostra società contemporanea. Che presenza ci sarà ancora nelle nostre Chiese tra vent'anni quando non ci saranno più gli anziani e coloro che oggi le frequentano? Ed è partendo da questa constatazione che possiamo reagire in modi diversi, come ci mostrano alcuni atteggiamenti che si possono notare, osservando oggi i nostri ambienti ecclesiali:

- Andare avanti come abbiamo fatto finora, come se nulla fosse cambiato, perché "Abbiamo sempre fatto così, e questa è la strada maestra".
- Oppure gridando contro tutto ciò che la società moderna ci sta proponendo, sicuri che sia sufficiente riaffermare i principi non negoziabili per risolvere i problemi
- Altri pensano che è solo questione di riorganizzazione delle strutture ecclesiali.
- Altri ancora continuano a piangersi addosso rievocando i bei tempi passati, senza aprirsi a nuove prospettive per il futuro.

Mi rendo conto che è un'analisi forse troppo semplicistica e riduttiva, ma che ci può dare il senso di ciò che, come comunità cristiana, oggi stiamo attraversando.

Il percorso di discernimento che abbiamo iniziato lo scorso anno cerca di rispondere al problema serio di "Esculturazione" della fede cristiana. Dobbiamo iniziare il nostro cammino proprio da questa situazione. Lo scopo del nostro percorso diocesano deve portarci a "**Ridire il Cristianesimo**" nella quotidianità della vita. E la strada maestra è quella di recuperare tutta la dimensione delle "RELAZIONI" in ogni aspetto e nei luoghi dove ci troviamo a vivere: nella comunità, in famiglia, nel mondo del lavoro, nella scuola...

Non mi soffermo oltre, perché ci sarà modo nei prossimi mesi di riflettere su questa dimensione da cui partire.

Il cammino di discernimento intrapreso l'anno scorso ha coinvolto l'intera Diocesi attraverso l'Assemblea Diocesana, i ritiri al Santuario di Crea, gli incontri di formazione per i sacerdoti, gli esercizi spirituali e il confronto con diversi uffici diocesani e commissioni pastorali: domande e riflessioni appena abbozzate e che l'emergenza coronavirus ci ha costretto a sospendere almeno nella forma che a suo tempo avevamo programmato. Gli eventi però, come sappiamo, sono parole se letti alla luce della Parola di Dio.

In continuità con i passi fatti insieme fino a febbraio 2020 desideriamo riprendere il cammino, anzi continuarlo, posto che ciascuno nei mesi di lockdown avrà avuto modo di considerare in profondità cosa significhi essere Chiesa, quali siano le realtà importanti della nostra vita personale, familiare e comunitaria, in che modo l'eucaristia imprima la forma al nostro vivere quotidiano, quale sia la differenza tra organizzazione pastorale e identità ecclesiale, quale sia lo scopo vero della missione di evangelizzazione, quanta solidarietà umile circoli tra le nostre case, fino ad una visione speriamo più chiara e libera dei limiti e delle fatiche che segnavano già la nostra esperienza di fede e di comunità.

Un anno fa ci siamo messi in stato di discernimento, non tanto per individuare una nuova strategia pastorale o nuovi metodi di comunicazione del Vangelo, ma per ritrovare le radici della nostra esperienza di salvezza, per supplicare lo Spirito di donarci la visione della Chiesa per ciò che davvero è: il Corpo del Risorto che ci dona di vivere sulla terra liberi dalla morsa del tempo, dalla morte, dall'egoismo, dalla tirannia dell'io.

Il Vangelo è la buona notizia della paternità di Dio nella nostra vita. Le opere della Chiesa dovrebbero rendere testimonianza di questa verità. Non si tratta allora semplicemente di capire cosa fare, ma di lasciarci assorbire da quel "modo di fare" che ha conquistato i discepoli, le folle, i pagani, i poveri, uomini, donne e bambini di ogni ceto sociale e di ogni latitudine, quel "modo" che è già in se stesso evangelizzazione, missione, predicazione, testimonianza: il "modo" del Figlio di vivere **la relazione** con i fratelli e con il creato. E noi dobbiamo ripartire da qui.

La storia della Chiesa e i santi ci mostrano che, quando una comunità cristiana è davvero "in Cristo", la creatività non manca, l'entusiasmo abbonda, la disponibilità a rischiare ancora per il Vangelo si moltiplica, fino a spingerci a reali cambiamenti di vita, di abitudini, di priorità.

Ci ridiamo dunque di nuovo degli appuntamenti, nella speranza di poterli vivere in presenza: continuiamo ad attrezzarci perché ciascuno di noi, in comunione con me Vescovo di questa Chiesa, con i sacerdoti, con tutti coloro che cercano il tesoro nascosto nel campo e la perla preziosa della vita, possano lì dove vivono e con la comunità con la quale condividono il pane eucaristico, osare spazi e tempi di comunione e di fraternità.

Con Suor Katia Roncalli, che generosamente ha dato nuovamente la sua disponibilità alla nostra Diocesi, abbiamo predisposto una serie di incontri per il cammino di questo nuovo anno pastorale 2020/21:

ASSEMBLEA DIOCESANA

prima parte: Lunedì 12 ottobre 2020 (ore 20.30 - 22.30)

seconda parte: Mercoledì 4 novembre 2020 (ore 20,30 – 22.30)

RITIRO D'AVVENTO

domenica 20 dicembre (ore 15.30-18.00/conclusione con messa)

FORMAZIONE

Strumenti per il discernimento ecclesiale e pastorale
(un percorso a moduli – mercoledì/ore 20.30 – 22.30)

27 gennaio 2021

1° marzo 2021

7 aprile 2021

12 maggio 2021

9 giugno 2021

ESERCIZI SPIRITUALI

2-6 febbraio 2021 (per tutti)

Dinamica della II Settimana Ignaziana: (dal bene al meglio)

PER UN'ALTRA VIA

"Ricominciare... ma come?"

(Incontri in presenza a Magenta o in Streaming,
sabato/ore 21.00)

26 settembre 2020

24 ottobre 2020

28 novembre 2020

19 dicembre 2020

Il dono del **nuovo Messale Romano**, che inizierà ad essere usato nelle nostre Diocesi del Piemonte la prima domenica di avvento il 29 novembre, ci dia degli stimoli a riscoprire la bellezza della centralità delle nostre eucarestie domenicali.

A sentire alcuni, sembra che la nuova edizione si riduca alla modifica di un versetto del Gloria e del Padre nostro, ma non è così: occorre che tutti i sacerdoti, i diaconi e i gruppi liturgici parrocchiali

prendano in mano il messale, per verificare tanti piccoli e significativi aggiustamenti o variazioni di traduzioni.

Celebrare bene e preparare la messa con dedizione, scegliendo le molteplici possibilità di orazioni, versetti e interventi che il messale offre, è l'occasione per ridire la nostra fede nel Cristo risorto che ci riunisce nel "Suo Giorno" per donarci sé stesso nel Pane della vita.

Non dimentichiamoci che il vero catechismo per le nostre comunità, per i bambini, i ragazzi e i giovani è l'eucarestia domenicale unita alla carità concreta verso chi è nel bisogno. Puntiamo sul recupero di questo dono, dopo la privazione nel pieno dell'emergenza sanitaria e la difficile ripresa comunitaria che stiamo tutti insieme vivendo in questo momento. Pane spezzato e lavanda dei piedi, cioè culto e carità: è la vera e autentica Eucarestia da vivere nelle nostre famiglie e nelle nostre parrocchie.

Per quanto riguarda il discorso sul **catechismo dei bambini e dei ragazzi** per i sacramenti dell'iniziazione cristiana, io suggerisco che nei prossimi due mesi si facciano incontri con le famiglie e i genitori, responsabilizzandoli in questo impegno educativo che si sono presi nel giorno del battesimo dei loro figli. Sleghiamo il catechismo dalla scuola e tentiamo insieme qualcosa di nuovo, visto che la frase di questi mesi è: *"Nulla è più come prima"*. E ne sono convinto. Per il tempo di Avvento si potrebbero incominciare in modo puntuale gli incontri segnati dal nuovo anno liturgico.

Ogni comunità con il proprio pastore, i catechisti e le famiglie si incontrino nelle prossime settimane per studiare insieme un percorso che potrà essere innovativo, più sentito e più fecondo. Certi automatismi del passato non si possono più ripetere in questo momento di incertezza. Ci deve essere una collaborazione a doppio filo **"con"** le famiglie e **"delle"** famiglie. Se nel prossimo futuro non puntiamo su questo coinvolgimento sarà un fallimento annunciato, come già stiamo verificando. Sicuramente non ci mancheranno proposte e idee anche innovative, come diverse comunità con i loro sacerdoti hanno messo in atto verso i bambini e i ragazzi soprattutto durante i mesi di blocco delle attività. Occorre ascoltare, raccontare, narrare partendo dalla vita reale delle persone. Ascoltare i loro bisogni, le domande che si portano dentro per rispondere toccando il cuore e la vita.

Inoltre, non dimentico **la Visita Pastorale alle Unità** che avevo iniziato nei mesi di gennaio e febbraio di quest'anno.

Per il momento non possiamo fare previsioni o calendari circa la sua ripresa, ma con questo non possiamo toglierla dai nostri pensieri come se fosse solo un peso da lasciare.

La debole o quasi nulla adesione con cui si è portato avanti il discorso delle Unità nella loro concreta attuazione, è un segnale di staticità pastorale che non tiene conto di una situazione che sta diventando sempre più difficile e ingestibile. È miopia pastorale pensare che le cose possono andare avanti come abbiamo fatto finora. Sono anni che stiamo facendo questi discorsi e forse la Pandemia ci ha fatto toccare con mano tutta la fragilità delle nostre impostazioni pastorali, delle strutture delle nostre parrocchie e delle nostre comunità. Ecco perché dobbiamo riprendere tutti i nostri percorsi, anche in questi mesi così incerti.

In occasione della Visita Pastorale avevo chiesto che ogni Unità elaborasse tre progetti da realizzare con il concorso e la collaborazione tra le diverse parrocchie: Annuncio, Liturgia, Carità. Questi mesi di sospensione, vorrei che diventassero l'occasione per alcuni incontri che farei con i responsabili di questi settori, in modo da tenere alta l'attenzione e cogliere l'opportunità di progettare qualcosa che duri nel tempo e non solo un fuoco d'artificio da mostrare al vescovo in occasione della sua visita.

Abbiamo tempo a disposizione... e allora non lasciamolo passare invano.

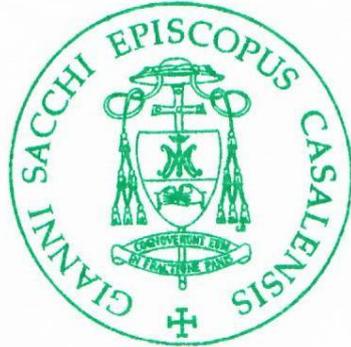
La nostra Diocesi, pure in questa incertezza, ha predisposto un nutrito calendario degli eventi con una grande proposta che tocca tanti ambiti: spirituale, biblico, teologico, artistico, musicale...

È il segno che la nostra è una Chiesa che vuole andare incontro al Signore che la chiama a camminare sulle paure, sulle preoccupazioni e su tutto ciò che ci spaventa.

La Madonna dell'Abbandono che veneriamo in Cattedrale, ci aiuti a metterci nelle mani di Dio, ad abbandonarci al suo Amore che è sempre sorgente inesauribile di novità e di Luce.

Auguro ad ogni diocesano e a tutte le comunità parrocchiali un buon anno pastorale.

Casale Monferrato, 27 settembre 2020



+ Gianni Sacchi Vescovo